

LE FANTASTICHE AVVENTURE DELLA SIGNORA MATILDE BALORIA

di

CLAUDIA COMEL

Illustrazioni di Cristian Del Col

KABA EDIZIONI

©  di Raffaella Polverini

via Don Cesare Ferrari 8/c, 27020 Trivolzio (Pavia)
www.kabaedizioni.com

Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'autore.

Progetto grafico di Giovanni Signoriello

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2010 da
Centro Stampa Star

A Elena,
aspettando Anna



	Unbagnoaalmare.....	pag7
	Nelbosco.....	pag17
	Sullaneve.....	pag25
	ArrivaNatale.....	pag31
	LavisitadiGeltrude.....	pag37
	CarnevaleaVenezia.....	pag43
	Unostranocampodagolf.....	pag55
	Alcirco.....	pag65
	Il matrimonio diErnestaedEgidio.....	pag75
	Baby-sitterperunasettimana....	pag83
	Alsalone dibellezza.....	pag91
	Allozoo.....	pag99
	Inpalestra.....	pag109

Capitolo 1

Un bagno al mare



C'era una volta, anzi due, la signora Matilde Baloria, una signora talmente grossa, ma talmente grossa, che faceva per due!

Tutti dicevano infatti che era grossa come... una balena.

E pensare che lei il mare non lo aveva mai visto da vicino e neppure sapeva nuotare, ma un bel giorno decise di partire e, seguendo il fiume, arrivare in riva al mare.

Sognava di poter raccogliere delle conchiglie per costruire stravaganti collane ma, soprattutto, di tuffarsi nell'acqua salata per fare un bel bagno.

Così, quella mattina, di buon'ora, riempì in fretta una buffa valigia un po' ammuffita, mettendoci dentro alla rinfusa alcuni oggetti da usare una volta arrivata a destinazione: un ago un po' arrugginito, uno strano imbuto dal collo tutto storto, un piccolo tappo di sughero, ma soprattutto un vecchio scarpone.

Sì, proprio uno scarpone di cuoio, preso chissà dove in soffitta.

Era convinta che con quella calzatura in testa avrebbe imparato a nuotare!

Non sapeva che esistono salvagenti, braccioli e quant'altro per poter galleggiare, così si era fatta quell'idea strampalata e ora la voleva sperimentare a tutti i costi.

Una volta arrivata alla spiaggia, però, si accorse che le mancava una cosa importante, indispensabile: il costume da bagno!

Non ne aveva mai posseduto uno, e ora come faceva senza?

Cercò e cercò, ma in nessun negozio, purtroppo, trovò quello della sua taglia.

Erano tutti troppo stretti e lei invece era così grossa...

Dentro non ci poteva stare, poverina!

Eppure non si perse d'animo, il bagno in mare lo voleva proprio fare.

Così prese dalla valigia quell'ago che aveva portato con sé e in un batter d'occhio, usando la stoffa di un ombrellone rotto e abbandonato, si cucì su misura un enorme quanto originale costume da bagno, tutto a righe gialle e nere.

Era davvero buffa, una volta cambiata, ma non se ne rendeva conto, anzi era convinta di essere persino elegante. In realtà, sembrava un'ape gigante!

Ora poteva finalmente immergersi nell'acqua e provare a nuotare.

Così, senza perdere altro tempo, si mise in testa lo scarpone e si lasciò trasportare dalle



CALZOLAIO

onde del mare.

Che meraviglia! Funzionava davvero!

Stava a galla come per incanto.

La gente intorno, alquanto incuriosita, non capiva a cosa servisse quell'oggetto sopra il capo e così si perdeva a osservare e a fantasticare strane congetture.

Intanto Matilde nuotava, nuotava e ancora nuotava.

A un certo punto un'onda improvvisa le portò via lo scarpone.

Per fortuna, però, da quel momento, la grossa signora imparò a stare a galla da sola. Preoccupata per la sorte del suo scarpone, non perse tempo e si diresse a nuoto verso un'isola vicina per vedere se per caso era arrivato fin lì trasportato dalla corrente marina.

Appena giunta alla spiaggia scorse da lontano una stradina che si addentrava nella verdeggiante foresta.

In un primo momento esitò perché ebbe paura.

“Chissà chi incontrerò lungo il cammino”, pensò Matilde.

Poi si fece coraggio e, recuperate le energie, si

mise in marcia.

Cammina, cammina, dopo qualche ora incontrò uno strano gatto che non appena la vide le disse: "Ho perso il mio paio di stivali! Non è che per caso li ha visti da qualche parte? Darò una lauta ricompensa a chi li ritroverà!"

La signora Baloria non aveva scorto nemmeno l'ombra degli stivali del povero gatto, ma si ricordò che in soffitta, a casa sua, ne conservava un paio ancora nuovo, vinto durante una strana lotteria, così rispose: "Senti gatto, io i tuoi stivali non li ho proprio visti, ma se mi aiuterai a ritrovare il mio vecchio scarpone, ti prometto che te ne regalerò un paio nuovo!"

"Affare fatto", disse il felino.

I due ripresero insieme la strada, decisi ad aiutarsi.

Cammina, cammina, arrivarono all'entrata di un castello incantato dove una graziosa principessa di nome Cenerentola offrì loro delle scarpine di cristallo.

La signora Matilde Baloria, ahimè, non voleva affatto quelle preziose calzature!

Sperava invece di riavere presto il suo scarpone!

Così ringraziò per la generosità Cenerentola e continuò per la sua strada insieme all'amico senza stivali.

All'improvviso, mentre i due chiacchieravano, sette buffi nanetti con in testa dei colorati berrettini sbucarono dalla foresta tutti preoccupati.

"Che cosa vi è successo, piccolini?" domandò Matilde.

"Biancaneve si è addormentata! Ci puoi aiutare a svegliarla?" chiese il più barbuto tra i nanetti.

"Ci vuole il bacio di un principe azzurro! Cercate lui e vedrete che Biancaneve si sveglierà.

Ma voi piuttosto, non è che per caso avete notato lungo la strada un vecchio scarpone o un paio di stivali abbandonati da qualche parte? È già da un po' di tempo che li stiamo cercando e a dire il vero stiamo iniziando a perdere le speranze di ritrovarli ancora!" precisò Matilde.

"Purtroppo no, sappiamo soltanto che poco più avanti c'è un piccolo negozio di sandali e ciabatte da mare che, ogni tanto, vende anche calzature usate. Provate a chiedere lì, comun-

que, se proseguite lungo questo sentiero, incontrerete sicuramente molti animali... e chissà che qualcuno di loro non vi possa davvero aiutare! Fate solo attenzione a non incontrare il lupo cattivo e se per caso lo vedete, scappate in fretta! Buona fortuna, amici!”

A quelle parole i due salutarono con un gesto i simpatici nani e ripresero la marcia, fiduciosi di ritrovare ciò che stavano cercando.

E infatti prima ancora di arrivare alla bottega indicata, quando ormai il sole stava iniziando a calare e a colorare di rosso il cielo, apparve loro correndo uno strano coniglio bianco che, estraendo dal panciotto un prezioso orologio, continuava a borbottare: “Sono in ritardo! Sono in ritardo! Chissà se riuscirò ad arrivare in tempo dalla regina!?”

Matilde e il gatto capirono al volo la situazione e perciò, lesti lesti, gli chiesero subito qualche utile informazione.

Il coniglio, senza neppure fermarsi, indicò il luogo dove si trovava un grande pino marittimo.

Si ricordava, infatti, che ai piedi dell’albero un’astuta volpe calzolaia aveva aperto un biz-

zarro negozio di scarpe da mare, dove in realtà vendeva un po' di tutto.

“Forse è proprio la volta buona!” pensò la signora Baloria.

E infatti, davanti all'entrata del negozio, erano esposti in bella mostra sia i lunghi stivali, lucidati da poco, sia il vecchio scarpone!!

Matilde e il gatto non persero tempo e subito si precipitarono dentro la bottega, ma la volpe, furba, convinse i due malcapitati ad accettare uno scambio: per riavere ciò che avevano perso avrebbero dovuto lavorare come calzolai al suo posto per una settimana.

E così per sette giorni e sette notti i nostri amici spazzolarono, lucidarono e cucirono scarpe rotte fino a renderle come nuove, mentre la volpe approfittò della vacanza per fare lunghi bagni in mare e abbronzarsi al sole distesa sulla sabbia.

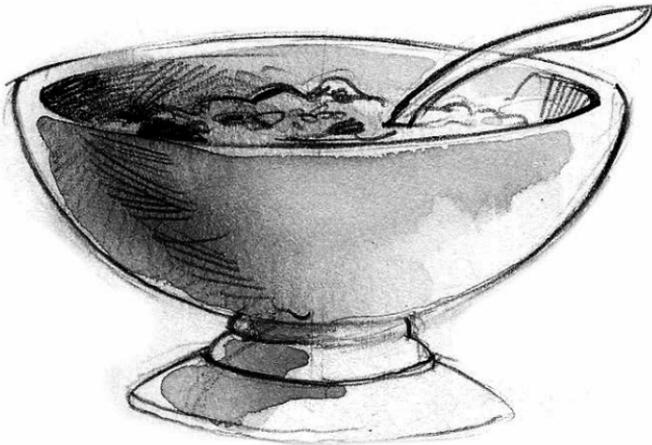
Alla fine la signora Baloria riebbe il suo vecchio scarpone e il gatto i suoi stivali.

Anche la volpe fu soddisfatta perché si fece una bella vacanza.

Tutti tornarono a casa felici e contenti.

Capitolo 2

Nel bosco



Era una tiepida mattina di fine settembre.
Il sole aveva già iniziato a riscaldare l'aria e nel
parco cittadino le foglie ingiallite degli alberi

richiamavano i colori del bosco in autunno.

Così, quel sabato, la signora Baloria, che ovviamente non smette mai di pensare a mangiare, ebbe voglia di un saporito risotto con i funghi.

Quel suo desiderio la portò quindi a prendere l'auto e ad andare nel bosco in cerca di alcuni profumati porcini da cucinare la sera, al suo rientro a casa.

Recuperato il più capiente cestino di vimini che teneva in soffitta, uscì in fretta di casa e, percorsa la strada che dalla città porta al bosco più vicino, arrivò presto nel posto giusto.

Appena scesa dalla suo Topolino, uno strano rumore intermittente attirò subito la sua attenzione.

Sembrava che qualcuno con un martelletto picchiasse a una porta.

“Chi può essere che bussa alla porta?” si chiese incuriosita tra sé e sé, Matilde e poi ancora “Nel bosco non ci sono porte... Da dove verrà questo strano suono?”

Non fece neppure in tempo a finire di pensare la seconda domanda che una voce proveniente da vicino le disse: “Buongiorno signora! Cosa fai da queste parti con quel grosso cestino?”

Matilde per un attimo si spaventò.

Non aveva capito chi le avesse parlato e neppure da dove provenisse quella voce.

Poi scorse un vecchio picchio sul ramo di un albero e subito si tranquillizzò.

“Non avere paura, il rumore che senti lo faccio io col mio becco. Rompo la corteccia degli alberi in cerca di cibo... Tu piuttosto che intenzioni hai?”

Matilde spiegò all'animale che era arrivata fin lì per raccogliere dei funghi e nient'altro.

Così, scambiate quattro chiacchiere, intervalate da qualche risata, al picchio venne l'idea di organizzare insieme alla grossa signora una cena a sorpresa per tutti gli abitanti del bosco.

La cuoca ovviamente sarebbe stata Matilde e lui il suo aiutante tuttofare.

“Sai, anche se qui di funghi ce ne sono tanti, non capita molto spesso di mangiare un buon piatto di risotto con i porcini, i chiodini, le mazze di tamburo... Vedrai, i miei amici ti ringrazieranno moltissimo!” concluse il picchio.

Mentre i due camminavano lungo il sentiero che porta alle bianche betulle, da dietro un faggio un piccolo roditore sbucò incuriosito.

“Dove state andando di bello con quel cestino? Posso venire anch’io con voi?” chiese il simpatico animaletto.

Matilde e il picchio pensarono: “Non è poi una cattiva idea. Dal basso si vedono meglio i funghi!”

Così furono felici di avere come nuovo compagno di squadra quel veloce topolino, al quale spiegarono a bassa voce e in gran segreto le loro intenzioni.

Poco dopo fu la volta di un vispo scoiattolo, a cui si aggiunse anche un piccolo gattino selvatico, sbucato tra le foglie da chissà dove.

Il gattino promise a Matilde che non avrebbe mangiato il topolino se in cambio avesse avuto un piatto di risotto caldo.

Alla fine l’allegria brigata fu al completo.

Davanti alla signora Baloria il picchio faceva strada come un esperto generale, seguivano al passo il topolino, lo scoiattolo e il gattino.

Tutti tenevano gli occhi ben aperti e si davano un grande affanno per cercare più funghi possibile.

“Qui ce n’è uno, qui un altro!... Qui un altro ancora!...”

A un certo punto, però, prima che il cestino fosse pieno, Matilde preoccupata interruppe per un attimo la ricerca.

“Se devo cucinare il risotto nel bosco, mi mancano tutti gli altri ingredienti: il riso, il prezzemolo, il cipollotto... Non posso farne a meno! Devo assolutamente andare a comprarli! Scenderò in paese e acquisterò anche un grosso pentolone.”

Così, salutati gli amici, la signora partì subito alla volta del negozio di alimentari più vicino, ma ahimè, a metà strada, un chiodo arrugginito forò una gomma della sua auto, fermando inevitabilmente l'intrepida corsa.

La Signora Baloria anche questa volta non si perse d'animo.

Fermato un coyote giunto fin lì dalle Montagne Rocciose per una gita in bicicletta, si fece regalare la gomma americana che stava masticando. “A te non è poi così necessaria!” spiegò Matilde. “A me serve per risolvere un grosso problema! Se me la dai, tapperò il buco sulla gomma della mia auto. Vedrai, funzionerà benissimo! In cambio, se vuoi, io ti invito a cena dai miei amici animali nel bosco...”

Una volta riparato il foro sulla gomma con la gomma da masticare, Matilde si fece aiutare anche da un piccolo elefante di nome Dumbo scappato dal circo appena arrivato in paese.

“Ho la ruota dell’auto sgonfia...” spiegò Matilde. “Se mi pompi dell’aria con la tua proboscide, anche tu questa sera potrai cenare con noi. Sarai nostro ospite nel bosco!”

L’animale dalle buffe orecchie non ci pensò due volte e in un batter d’occhio l’auto fu di nuovo in corsa.

La signora Baloria arrivò al negozio appena in tempo prima che chiudesse.

Acquistò tutto l’occorrente e ripartì verso il bosco.

Preoccupati per il ritardo, i quattro amici animali la stavano aspettando con ansia.

Nell’attesa, avevano già invitato tutti gli abitanti del bosco, pulito tutti i funghi, acceso il fuoco, apparecchiata la tavola e persino preparato una deliziosa crostata alle fragole.

Ora era finalmente arrivata anche la cuoca con gli ingredienti per il risotto e il grosso pentolone. Si poteva iniziare a cucinare.

Un profumo davvero invitante... e che sapore!

Quella sera nel bosco gli animali fecero festa fino a tardi.

E quando Matilde iniziò a intonare la sua canzone preferita, tutti gli invitati si strinsero intorno a lei.



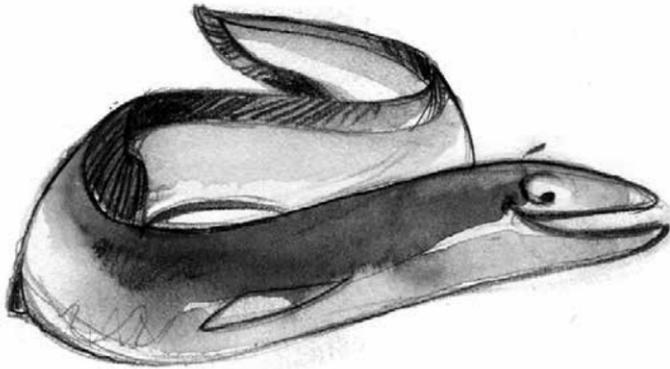
Mentre il picchio batteva il tempo con il becco sul tronco cavo del castagno, alcuni usignoli canterini si unirono in allegria a quel coro un po' stonato.

Alla fine, soddisfatta per come aveva trascorso la giornata, Matilde salutò gli amici e ritornò in città.

Quella notte si addormentò felice.

Capitolo 3

Sulla neve



Una tranquilla mattina di dicembre la signora Baloria, appena sveglia e con indosso ancora il suo pigiama di flanella, andò alla finestra per

osservare attraverso il vetro il colore del cielo. Sperava di vederlo bianco bianco e di ammirare il lento cadere dei fiocchi cadere.

Sognava da tempo di fare una gita in montagna sulla neve.

Il cielo però era azzurro e terso, ma per fortuna una coltre bianca, scesa nella notte, ricopriva ogni angolo della città.

“Evviva! È arrivata la neve!” esclamò felice Matilde.

Così non perse tempo.

Fatta un'abbondante colazione con una tazza di caffè e latte, un paio d'uova e qualche fetta di pancetta, pane, burro e marmellata, indossò una scintillante tuta da sci color salmone, annodò una morbida sciarpa di lana, infilò guanti e berretto, decisa a lasciare la città per una nuova avventura.

Scendendo la scala che conduce in salotto, la signora Baloria, non avendo a disposizione in casa nessun paio di sci, pensò tra sé e sé: “Non ho poi così bisogno degli sci per poter scivolare sulla neve! Porterò con me un'anguilla e con quella mi costruirò un grosso gommone a forma di anello. Se scivolano bene i pesci dalle

mani, figuriamoci sulla neve!”

Andò in fretta in sala, afferrò dal suo acquario l'anguilla più grossa e più lunga che aveva, la mise con cura in un gran contenitore pieno d'acqua e salì alla guida della sua auto, la Topolino color amaranto.

Lungo la strada Matilde si fermò più volte per accertarsi che come lei anche la sua compagna di viaggio stesse bene: temeva infatti che la povera anguilla soffrisse un pochino per le curve e che perciò una volta giunta a destinazione non si sentisse di provare l'ebbrezza della discesa. Arrivò perfino a farle annusare del prezzemolo fresco, pur di scongiurare il mal d'auto! Aveva letto da qualche parte che funziona molto bene come rimedio. L'anguilla, però, se lo mangiò tutto in un sol boccone e parve anche apprezzare l'insolito spuntino.

Dopo molte salite e tornanti, le due giunsero finalmente alla meta: una pista tutta bianca, battuta a meraviglia.

“Questo è proprio il posto ideale per provare a scivolare!”, pensò Matilde.

Così, fermò la macchina vicino a un grande abete rosso innevato, tolse con cura dall'acqua

l'anguilla e ad alta voce le disse: "Adesso, mia cara, ti farò provare una stana sensazione di fresco. Non temere: la neve è fatta d'acqua. Se avrai sete, non dovrai far altro che scioglierne un po' in bocca. Vedrai, sarà come stare in un grande lago ghiacciato!"

Poi chiuse ad anello l'anguilla, che non ebbe nemmeno il tempo di protestare e si incamminò verso le piste.

All'inizio ebbe un po' di paura ed esitò a salire in seggiovia, ma poi si decise.

"Se vado in alto mi divertirò sicuramente di più" rifletteva tra sé Matilde e intanto ammirava estasiata il panorama.

Lassù si respirava davvero un'atmosfera magica.

Alcuni animali del bosco giocavano a tirarsi palle di neve, altri erano intenti a scendere con gli sci alla velocità della luce, altri ancora costruivano castelli di neve.

E intanto Matilde saliva, saliva, saliva.

Arrivata in cima alla pista, la signora Baloria si accorse subito che un infreddolito pupazzo di neve le stava facendo l'occhiolino.

Così, decise di avvicinarsi per capire meglio

cosa stesse succedendo.

Poco dopo, infatti, sentì bisbigliare: “Non avere timore! Siediti comodamente sulla tua anguilla annodata a gommone. Io ti darò una bella spinta e tu potrai partire per una scivolata sulla neve davvero speciale!”

Matilde non perse tempo e, ringraziato l'amico cortese, si fece coraggio e si buttò a capofitto in un'avventura indimenticabile.

Fantastico! L'anguilla scivolava a meraviglia!

Tutta la gente intorno smetteva di sciare per fermarsi a guardare stupita le prodezze della grossa signora.

Lei intanto faceva dei numeri a dir poco incredibili: girava su se stessa come una trottola, poi scendeva sparata in picchiata e non mancava di salutare chiunque le capitasse a tiro.

Si fermò solo un momento per gustarsi un croccante panino imbottito con prosciutto, capperi e formaggio e sorseggiare una tazza di tè caldo.

E poi, via di nuovo!

Due, tre, venti giri su e giù per le piste.

Ogni volta che si preparava per sedersi sull'anguilla e ripartire, un animale diverso le si avvi-

cinava per salire con lei sul gommone.

Per prima una lepore selvatica, poi un fulvo scoiattolo dalla lunga coda, per ultimo un vecchio picchio dal becco ancora appuntito!

A Matilde non sembrò vero di ospitare tra le sue braccia quei simpatici animali e per quegli abitanti del bosco fu un'esperienza davvero unica.

Alla fine, soddisfatta e con le guance tutte rosse per il sole preso, la signora Baloria tornò alla sua macchina, snodò la povera anguilla e la rimise nell'acqua.

Prima di coricarsi in un tranquillo angolino al calduccio, il lungo pesce, ormai esausto, ebbe appena il tempo di dire: "È stato bello, ma a me gira ancora un po' la testa!"

Quella sera e per molte altre sere la signora Baloria pensò e ripensò a quell'allegra scivolata sulla neve e sorridendo si addormentò felice e contenta.

Capitolo 4

Arriva Natale



Era la vigilia di Natale, ma stranamente quell'anno Matilde non aveva ancora addobbato il suo abete in giardino.

“È la prima volta che mi succede di essere così in ritardo!” considerò un po’ incredula tra sé la signora Baloria.

Così, per ovviare a quella anomala situazione, la mattina presto salì in soffitta con l’intento di recuperare quella scatola in cui, ormai da parecchi anni, teneva ben custodite, come fossero preziosi gioielli, candeline luminose e palline colorate.

Ma, ahimè, quando aprì la porta, si accorse che un forte vento aveva spalancato la finestra della stanza e fatto cadere la scatola con gli addobbi natalizi.

Per terra, davanti a lei, c’erano vetri rotti dappertutto.

“È inutile disperarsi, per questo disastro ho già in mente il rimedio. Dopo aver pulito, andrò subito a comprare delle luminarie nuove!” pensò la Baloria.

Preso l’auto in gran fretta, si diresse verso il centro per andare ad acquistare tutto ciò che le serviva per l’addobbo natalizio.

Lungo il viaggio la grossa signora non si accorse che nella spia della benzina un puntino rosso segnalava la riserva. Così, quando fu cir-

ca a metà strada, la sua Topolino si fermò.

Nella speranza di un aiuto, Matilde fece conoscenza con un curioso camionista che in quel punto si era fermato per schiacciare un pisolino.

Nel rimorchio del suo mezzo, l'autista trasportava dentro casse di legno, in uno strano assortimento, animali di ogni specie catturati in tutto il mondo: zebre e raganelle, lucciole e serpenti, giraffe e cinghiali...

Osservando quello zoo ambulante, a Matilde venne un'idea.

"Mi cederebbe due dozzine di lucciole e venti raganelle in cambio di altrettante fette di panettone? Ho dei gustosi dolci natalizi con me nel bagagliaio. Li ho sfornati ieri sera. Sono una mia specialità. Che ne dice, affare fatto?" chiese quindi la Baloria, con un fare un po' ammiccante.

"Volentieri, bella signora", rispose il camionista e poi aggiunse: "Mi perdoni la curiosità, ma che cosa ne vuol fare?"

"Voglio usarle come addobbi per il mio albero di Natale. Le lucciole serviranno come lucine luminose, mentre le raganelle, sparpagiate

qua e là tra i rami, intoneranno un allegro ritornello.”

Perplesso per la trovata, il camionista, di natura assai goloso, non si lasciò scappare quella ghiotta occasione e accettò con piacere quello scambio un po' bizzarro.

Ma la scaltra Baloria, non essendo ancora del tutto soddisfatta, chiese un'altra cortesia.

“Che ne dice se ci aggiungo due bottiglie di spumante rinomato per un pieno di benzina? Il mio serbatoio è ormai secco da mezz'ora, mi aiuti per favore!”

E fu così che Matilde poté presto ritornare verso casa, avendo procurato tutto ciò che le serviva per decorare in giardino il suo spoglio sempreverde.

Lungo il viaggio chiacchierò a lungo con i suoi nuovi compagni d'avventura, desiderosa com'era di scoprire da dove provenivano, ma soprattutto verso dove erano destinati.

Una cosa sola le premeva: donare loro al più presto l'assoluta libertà!

Così, quando Matilde arrivò nel cortile della sua abitazione, fece subito uscire dalla sua auto quei graziosi animaletti.

“E da adesso voi volerete e salterete libere dove vorrete!” promise loro la Baloria.

E fu così che l’abete in un lampo non fu solo illuminato, ma anche musicato!

Quelle simpatiche creature, danzando alcune in volo e altre con i loro salti, si disposero sui rami con ritmata sincronia.

Lo spettacolo fu davvero eccezionale!

Nel giardino di Matilde arrivarono da ogni parte della città, attirati dal richiamo canoro delle raganelle, moltissimi animali, alcuni giunti fin lì per intonare celebri cori natalizi, altri per assistere in silenzio a quella poetica atmosfera.

Matilde quella sera andò a dormire felice: era riuscita ad avere il suo albero addobbato per il giorno di Natale.

Poco prima di mezzanotte dal cielo, come per un’incantevole magia, iniziò a scendere anche qualche soffice fiocco di neve.

Capitolo 5

La visita di Geltrude



Nel pomeriggio del 31 dicembre arrivò dalla Germania Geltrude, una zia della signora Balaria.

Matilde desiderava trascorrere un po' di tempo con lei e così la invitò al cenone di fine anno per far festa insieme.

Era molto tempo che le due non si vedevano.

“Quest'ultimo dell'anno lo voglio trascorrere con mia zia. Le voglio far conoscere le mie nove bestioline. Preparerò per loro qualcosa di speciale!”

Geltrude, che si era portata da casa in valigia i suoi dieci topolini per non lasciarli soli, non sapeva che già da diverso tempo Matilde viveva assieme a tre gatti arrivati nel suo cortile chissà da dove.

Il primo a entrare in casa era stato Silvestro, un randagio dal pelo tutto nero, che fin da subito, con passo felpato, si era accaparrato la calda poltrona accanto al termosifone in salotto.

Poi era arrivato Tom che aveva scelto per sé la sedia a dondolo vicina al televisore.

Infine c'era Garfield, il più coccolone e affettuoso dei tre, un gattino dal manto tigrato, che tutte le sere, non appena Matilde si sedeva sul divano per ricamare, faceva le fusa sulle sue ginocchia.

“Ti presento i miei gatti: sono Silvestro, Tom e

Garfield”, disse Matilde all’arrivo di Geltrude, indicando i tre mici con l’indice della mano.

I tre furbi animali, che come sempre volevano scherzare, per un attimo fecero finta di dormire, ma poi, quando Geltrude si incamminò per portare la valigia nella camera degli ospiti, in un balzo le saltarono addosso, iniziando a leccarla come fosse una tazza di latte!

Geltrude fu davvero felice di quella calorosa accoglienza.

Distesa sul tappeto per mezz’ora li accarezzò e coccolò con affetto, poi portò la valigia in camera. Tornata in salotto, sentendo cinguettare, si fermò.

Guardandosi attorno si accorse che in un angolo c’era un curioso boschetto di bambù.

“Dentro ci vive Titti, la mia canarina tutta gialla. L’ho salvata una mattina di primavera, raccogliendola tra le foglie di lattuga nel mio orto”, spiegò a Geltrude la Matilde.

Per proteggerla dalle grinfie dei gatti, la signora Baloria coltivava una grande gabbia di bambù che ogni giorno innaffiava e potava.

Anche Titti, a modo suo, volle far festa a Geltrude e perciò, approfittando del minuto di si-

lenzio, si mise subito a cinguettare un allegro assolo da soprano.

“È davvero brava la tua Titti! Sei fortunata Matilde ad avere in casa degli animali così affettuosi!” esclamò meravigliata la zia.

“E questi, cosa sono?” aggiunse poi alquanto sbalordita, vedendo nell’acquario cinque anguille.

“Sono pesci molto divertenti. Se ti avvicini un pochino e fai loro un sorriso, vedrai dentro l’acqua uno spettacolo originale!”

Così, ascoltato il consiglio di Matilde, Geltrude si mise a osservarle incuriosita.

Che meraviglia!

Dalla bocca delle anguille uscivano delle grosse bolle colorate che, risalendo lungo il vetro, riflettevano sul soffitto del salotto un fantastico arcobaleno.

“Non ho mai visto uno spettacolo così originale! Verrò più spesso a farti visita!”

Intanto Matilde, pensando a come rallegrare la serata, prese per i tre gatti un po’ di latte e dei biscottini al miele.

Alla Titti invece preparò delle foglie di tenero radicchio, mezzo uovo sodo e un intero osso di

seppia raccolto in riva al mare l'estate prima.
Alle anguille pensò di far assaggiare delle al-
ghe essiccate davvero prelibate.
Per sé e per Geltrude, infine, avrebbe servito
tortellini fatti in casa, salsicce e crauti portati
dalla zia con l'aggiunta di lenticchie e purè.
Messe insieme tutte queste buone cose, Matil-
de le dispose con cura su un carrello, poi, pre-
occupata di apparecchiare per bene la tavola,
si allontanò un momento per andare a prende-
re in soffitta una tovaglia ricamata a mano.
Mentre Geltrude era tutta intenta a giocare sul
divano con i simpatici micetti, i suoi dieci to-
polini, usciti zitti zitti dalla valigia, entrarono
in cucina e in un batter d'occhio si mangiarono
tutto ciò che Matilde aveva predisposto per la
cena.
Quando Matilde tornò e trovò quei briganti
roditori addormentati sul carrello con la pan-
cia bella piena, li svegliò di soprassalto e, per
penitenza, li convinse a cucinare per tutti qual-
cosa di speciale.
I topolini, anche se un po' appesantiti per la
grande abbuffata, si misero subito all'opera
per far felice la padrona di casa e in un lampo

riuscirono a preparare per ciascuno dei presenti delle vere leccornie. I gatti così, in quella occasione, non diedero la caccia ai topolini.

Attorno al tavolo quella sera si radunarono in ventuno: a capo della lunga tavolata teneva banco la Geltrude con tre gatti da una parte e cinque topolini dall'altra.

Matilde, invece, seduta di fronte alla zia, aveva vicino a sé a destra la Titti con l'acquario delle anguille e a sinistra i restanti cinque topolini.

Concluse il cenone un gran vassoio di prelibata frutta secca.

Quella sera di fine anno, dopo aver mangiato a sazietà, tutti gli invitati giocarono e danzarono fino all'alba in perfetta armonia!

Matilde per l'occasione riaccese il vecchio mangiadischi e Geltrude, appassionata ballerina, insegnò a tutti i nuovi amici i passi della mazurca e del valzer.

Che allegria!

Quando la mattina di capodanno Matilde, ancora un po' assonnata, svegliò la zia per la colazione, esclamò tutta contenta: "Grazie Geltrude, con te abbiamo trascorso una bellissima serata!"

Capitolo 6

Carnevale a Venezia



Tra un'abbuffata di frittelle allo zabaione e una mangiata di crostoli giganti, in casa Baloria era arrivato il carnevale!

Nella sua camera Matilde, già da qualche giorno, aveva pronto il vestito da Arlecchino tutto inamidato.

Se lo era cucito lei, mettendo insieme con molta pazienza tanti pezzetti di stoffa variopinta.

Per l'occasione, quest'anno aveva deciso di andare a Venezia.

Voleva andare in piazza San Marco per vedere le bellissime maschere colorate che da ogni parte arrivano in laguna.

C'era solo un piccolo problema: il lavaggio troppo forte si era portato via tutti i colori!

Il vestito tolto dalla lavatrice era rimasto in bianco e nero!

Così Matilde, quando l'aveva indosso, assomigliava più a una grossa scacchiera per la dama che a un allegro servitore di due padroni!

Eppure, nonostante l'imprevisto, lei a Venezia ci voleva andare, anche se quell'abito da Arlecchino, così ridotto, ora non era più un granché.

Perciò quella mattina, presa la sua auto, si avviò comunque alla stazione principale per salire quanto prima su un treno che la portasse presto a destinazione.

Seguendo le indicazioni di una freccia con la grande scritta "PER IL CARNEVALE DI V. DA QUESTA PARTE!", montò appena in tempo su un vagone assai affollato e stanca per la gran corsa poco dopo si addormentò.

Era tranquilla, la signora.

Il capostazione infatti prima di partire le aveva detto che quel treno avrebbe fatto un'unica fermata e perciò, una volta a bordo, non poteva certo sbagliare.

Ma quando Matilde si risvegliò era giunta a Viareggio.

"Che frastuono, che gran confusione! Questa città non può essere Venezia! Io non vedo canali, né gondole, né piccioni. Dove mai sarò finita?" si domandò alquanto incuriosita.

Anche se un po' delusa per lo sbaglio commesso, la signora Baloria come sempre non si perse d'animo e si guardò attorno.

Stupita, scorse degli enormi carri mascherati su cui, accompagnati dal suono assordante degli altoparlanti, ruotavano, prima verso destra e poi verso sinistra, dei giganteschi faccioni di cartapesta colorata.

Anche se non capì bene chi fossero quegli stra-

ni personaggi, Matilde sorrise divertita.

“Quanta musica... e quanta gente! Questo posto è davvero coinvolgente! Scatterò una fotografia, poi però mi metterò in marcia per tornare alla stazione. È quasi mezzogiorno e un altro viaggio mi attende! Dovrò fare più attenzione nel salire sul vagone!”

Una volta a bordo Matilde, invece di dormire, instaurò una conversazione con un buffo pappagallo tutto rosso, verde e giallo, che si era seduto, guarda caso, proprio accanto a lei.

La signora Baloria, in silenzio, dapprima lo aveva osservato incuriosita.

Pensava tra sé che era proprio stravagante con tutte quelle piume colorate, con indosso una maglietta a righe larghe bianche e blu e in testa un buffo basco nero.

Ipotizzò bizzarre congetture sull'originale pennuto.

Poi però, guardando bene, si accorse che il suo compagno di viaggio portava con sé una variopinta tavolozza, pennelli e fogli vari.

Ben presto intuì che quello strano pappagallo, per mestiere o per passione, faceva senza dubbio il pittore.

Era proprio vero.

Si trattava, infatti, di un artista parigino che la notte prima era partito da Montmartre per Venezia con l'intento di dipingere un tramonto straordinario sulla laguna.

Così, quando ebbe finito di fantasticare, preso un po' di coraggio, Matilde ruppe il silenzio per chiedere al suo vicino: "Mi scusi, signor pappagallo, posso presentarmi? Il mio nome è Matilde. Più precisamente, io sono la signora Matilde Baloria. Se, come penso, lei fa il pittore, non potrebbe, per favore, rallegrare con un po' dei suoi acquerelli il mio abito scolorito? Sa, un Arlecchino in bianco e nero non è proprio l'ideale!"

Così il pappagallo, ascoltata la richiesta, non si fece certo scappare l'occasione.

"Mais oui! Con piacere, mia bella signora! Io sono Parrot, il pappagallo pittore e non vedo l'ora di usare anche in viaggio i miei strumenti di lavoro. Non sia triste, mia Matilde. In un attimo vedrà che il suo vestito sarà da me ravvivato con un tocco di maestria e su di lei sarà un incanto!" le rispose con spiccato accento parigino il pennuto, mettendosi subito

al lavoro.

Matilde soddisfatta per l'opera dell'artista, non sapeva proprio come ringraziarlo.

Poi però le venne in mente che da casa si era portata nella borsetta dei biscotti profumati alla cannella e rosmarino.

La sera prima, infatti, dopo averli cotti al forno, era rimasta in cucina a pensare alla partenza e aveva sussurrato tra sé: "Se domani avrò voglia di uno spuntino fuori casa, questi dolci saranno l'ideale! Ne porterò con me alcuni per il viaggio".

Così, nel momento dell'addio, la signora Baloria decise di regalare all'artista quei suoi deliziosi manicaretti.

"Non sono molti, ma sono gustosi. Li ho fatti io con le mie mani. Li provi pure, anzi, li prenda tutti, per favore!"

"Grazie mille", rispose il pappagallo già con l'acquolina in bocca. "Li assaggerò con molto piacere. Non conosco la ricetta, ma l'aspetto è assai invitante e qui in Italia la cucina so che è davvero genuina! Arrivederci a presto cuoca Arlecchino, e si diverta al carnevale!"

Matilde, rimasta sola, salì su una gondola tut-



ta luccicante che galleggiava sul Canal Grande, ma la mole assai pesante della baldanzosa signora mascherata, fece ben presto traballare la nera imbarcazione che, ahimè, in un lampo affondò.

Scesa a picco nel canale, la signora Baloria fu subito soccorsa da sette coraggiose seppie che, disponendosi intorno a lei a mo' di salvagente, intonarono tutte in coro un allegro girotondo.

Matilde non gradì affatto l'aiuto: con il loro movimento dentro l'acqua le bagnine del canale le facevano il solletico e lei non lo sopportava affatto!

Così, si allontanò in fretta per tornare presto in superficie.

Nel frattempo però l'acqua del canale aveva sciolto nuovamente tutti i colori del vestito.

“È proprio un abito sfortunato, sarebbe ora di cambiarlo! Io il raffreddore non lo voglio prendere!” pensò un po' preoccupata.

Perciò Matilde non perse tempo e ancora tutta bagnata entrò di corsa in una bottega sul ponte di Rialto per comprarsi un costume nuovo e andare al più presto al famoso carnevale.

“Mi dispiace, ma ho finito proprio oggi il mio

vasto assortimento! Se vuole, mi è rimasto ancora questo! Le va bene?” disse con fare disponibile la giovane commessa.

Fradicia e infreddolita, la signora Baloria non ci pensò certo due volte e dopo il primo star-nuto andò dritta in camerino.

Quando, dopo poco, Matilde ricomparve era proprio trasformata.

Oltre l'abito nero sfolgorante, aveva un lungo mantello, in testa un rigido cappello e sulle mani un paio di guanti.

I suoi occhi si intravedevano appena, mascherati da un fazzoletto annodato ben stretto dietro alla nuca, ma esprimevano uno sguardo alquanto misterioso.

Con la mano destra la signora Baloria impugnava una spada ben affilata e con fare assai sicuro descriveva nell'aria strani segni, forse lettere iniziali.

Ma, fatto ancor più incredibile, da sotto il naso erano spuntati dei sottili baffetti!

Una cosa sola era certa: Matilde così vestita faceva davvero paura a tutti quanti!

A San Marco la signora mascherata arrivò a piedi e non su un agile cavallo.

Quando finalmente giunse in piazza, Matilde poté far festa assieme alle vivaci mascherine, Ballò prima con Pulcinella, poi con Colombina e Pantalone.

Che incanto! Che atmosfera!

Dal cielo scesero grappoli di coriandoli di carta colorata e argentate stelle filanti!

Matilde scherzò e rise a crepapelle col simpatico Gianduia, a cui poi si aggiunse anche il signor Balanzone!

Nel frattempo strani pesci dell'Adriatico intonarono un'allegria musicchetta.

Era una banda mezza matta: tre orate ai bassi tuba, un branzino alla grancassa, quattro rombi ai tamburi, otto sogliole alle cornette e perfino cinque cefali ai clarini!!!

Che concerto! Che emozione!

Fu davvero indimenticabile quella serata a Venezia!

Ma, proprio sul più bello, arrivò in piazza un'arcigna cornacchia dalla schiena incurvata, vestita tutta di nero e viola: era proprio una vecchia e brutta strega!

"Che paura, mamma mia!" pensarono allora tutti i presenti.

Matilde impavida, però, non si spaventò affatto.

Con un sol gesto della mano afferrò la sua spada e sulla schiena della malcapitata incise a fondo le sue iniziali: MB!

“E da queste parti, non farti più vedere!” disse con fare minaccioso a voce alta la Baloria, poi si accorse che era già notte fonda.

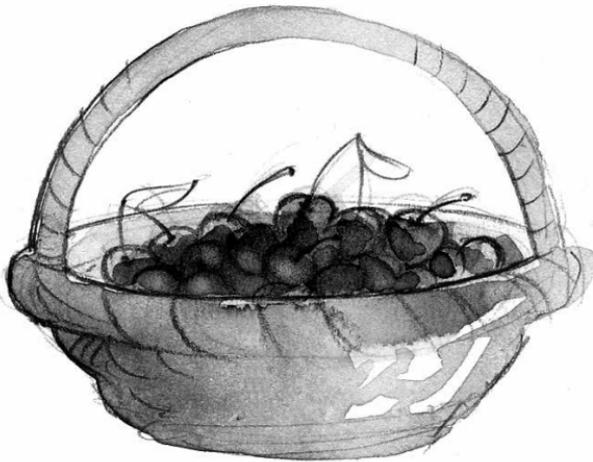
A gran corsa tra le calli, su e giù per i ponti, si diresse alla stazione.

Era ormai l'alba quando si sdraiò nel suo letto.

“Son contenta!...” pensò, e felice si addormentò.

Capitolo 7

Uno strano campo da golf



Una soleggiata mattina d'autunno Matilde era in cortile quando ricevette da un piccione viaggiatore un invito per l'inaugurazione di

un nuovo campo da golf situato ai piedi della collina del grande castagno.

Tutta contenta la signora Baloria decise di accettare quell'invito e in un batter d'occhio si diresse al luogo indicato.

All'ingresso del campo, seduta su di uno sgabello, una talpa molto affaticata si stava sorvegliando un bicchiere di aranciata amara.

Matilde non poteva sapere che era stata proprio lei nella notte a scavare tutte le dieci buche del campo e perciò ora era molto stanca aveva bisogno di tranquillo riposo.

Non appena le fu vicino le si rivolse alquanto incuriosita: "Mi scusi signora talpa, non vorrei disturbarla, ma io sono arrivata proprio adesso e non conosco bene questo gioco. Mi potrebbe spiegare in cosa consiste e magari anche indicare dove noleggiare l'attrezzatura per poter fare una partita?"

La talpa, interrotta per un attimo la bevuta, le rispose con fare assai incoraggiante: "Non si preoccupi, il golf non è uno sport poi così difficile! Ciò che serve sono solo un po' di allenamento e una buona mira, però si ricordi di seguire in questo campo 3 regole un po' parti-

colari. Primo: al posto della mazza deve usare una vecchia scopa di saggina e come palla un animale rotondeggiante, ma assai spinoso, il riccio!

Secondo: avrà a disposizione dieci tiri, uno per ciascuna buca numerata.

Se il riccio entrerà nella buca le verrà assegnato un punto.

Terzo: il giocatore che avrà più punti sarà il vincitore.

Tutto chiaro? Ha capito bene? Vedrà, è uno sport davvero divertente! Non si preoccupi se non ha con sé l'occorrente, per oggi posso darle i miei attrezzi, tanto a me proprio non servono. Ho lavorato tutta la notte e ora sono molto stanca, perciò voglio assistere seduta all'inaugurazione".

"È strano questo campo da golf", pensò tra sé Matilde e poi rivolgendosi alla talpa disse: "Fin qui sono arrivata e sarebbe davvero un peccato non poter giocare! Mi dia pure una scopa e un riccio, ma, se può, anche un paio di guantoni, non voglio mica pungermi le mani!"

Preso con sé tutto l'occorrente, la Baloria si incamminò baldanzosa verso la prima postazio-

ne. Messo a terra il riccio, tirò presto il primo colpo.

Ahimè, quell'animale era proprio un bel pigrone: anziché rotolare dritto a segno, iniziò a camminare lento lento e dopo soli tre metri si mise a dormire.

Matilde però non si perse d'animo.

Svegliò in fretta l'animale e arrabbiata lo rimproverò: "Non dormire amico riccio, non è notte e tu non sei mica un pipistrello! Noi due insieme dobbiamo vincere la gara!"

Purtroppo anche al secondo tentativo il riccio non partì di slancio, ma ripeté lo stesso comportamento.

A quel punto Matilde pensò che per proseguire la partita l'unica cosa da fare era dare un po' di energia alimentare a quel riccio affaticato.

Così, da un'ape operaia che volava proprio lì vicino, si fece regalare un po' di miele e lo fece subito assaggiare al suo compagno dormiglione.

"Vedrai, con questo andrà senz'altro meglio!"

Al terzo colpo infatti il riccio era proprio sveglio e partì come un razzo, ma in discesa, giù per la collinetta, iniziò ben presto a roteare

come un'elica d'elicottero e poi persino a volare. Salito in alto verso il cielo, dopo circa dieci metri ridiscese in picchiata e finì per cadere proprio in testa a Matilde!

"Ahi! Che botta! Questo riccio me ne combina di tutti i colori!" esclamò la Baloria.

Messo subito un gran cerotto sulla nuca, Matilde riprovò poco dopo con fiducia un altro tiro.

Al quarto tentativo il riccio birichino saltò dentro il cesto di ciliege che Matilde aveva portato con sé per fare merenda.

Nascosto sotto il largo tovagliolo quel furbastro si mangiò tutti i frutti, sussurrando soddisfatto: "Sono proprio deliziosi, prelibati!" e sazio si addormentò con la pancia all'insù, lasciando intorno a sé solo un mucchio di noccioli.

Matilde non si era accorta proprio di nulla.

Andò così a cercare la sua palla spinosa all'interno della buca, nella speranza di ritrovarla.

Non vedendola, pensò di fare un piccolo spuntino, nell'attesa che il piccolo quadrupede tutto tondo prima o poi saltasse fuori. "Dove mai sarà finito?" si chiese pensierosa la signora.



Ma alzando il tovagliolo, chi ti trova la Baloria?

Proprio il riccio dormiglione che, bello tranquillo, con la pancia piena zeppa, stava ronfando già da un pezzo.

Matilde furiosa lo prese allora coi guantoni e svegliandolo gli disse: "Fammi un piacere, riccio furbetto. Non combinarmi più guai a ogni buca! Prima ti sei addormentato camminando, poi mi sei caduto in testa dopo esser diventato un'elica volante, ora ti sei mangiato tutte le ciliege... Per questa volta io ti perdono, ma tu adesso devi fare il bravo, perché la buca la voglio proprio centrare!"

Matilde mise il riccio al nuovo punto di partenza e questa volta sferrò un colpo con fare più deciso. Per l'emozione fu proprio lei a sbagliare la mira e così il povero animale finì dentro uno stagno a saltare con le rane!

Al sesto tentativo, invece, Matilde batté talmente forte la scopa contro il riccio che quel povero animale oltrepassò in volo sia la buca sei che la sette, andando a fermarsi proprio oltre a questa. "Forse il golf non fa per me!" iniziò a quel punto a sospettare Matilde.

Quando poi il riccio, all'ottavo colpo, volò dentro il cestino di un bambino che passava in bicicletta, l'animale pensò di approfittare dell'occasione per darsi alla fuga.

Il bambino, però, ignaro di questa intenzione, lo restituì all'inesperta giocatrice.

Non ancora scoraggiato, al nono tiro, il buffo animale andò a nascondersi ai piedi del grande castagno proprio in mezzo ad altri ricci.

A quel punto Matilde si chiese: "Come cavolo farò a riconoscere quel brigante spinoso in mezzo a tutti quei ricci di castagno?" ma poco dopo aggiunse: "Ah, ecco, ho un'idea! Perché non cantare una canzoncina irresistibile, per far saltar fuori dai loro ricci tutte le castagne?"

Con un astuto trucchetto Matilde intonò allora un allegro motivetto-indovinello, che tutte le castagne conoscono molto bene.

"In un padellone apposta, può chiamarsi caldarrosta, altrimenti zuccherata..." e così tutte le castagne iniziarono ad agitarsi e a uscire dai loro ricci per cantare in coro "diventa marrone glacé!!"

Il riccio dormiglione, invece, che non conosceva la canzone, continuò a russare. Matilde lo

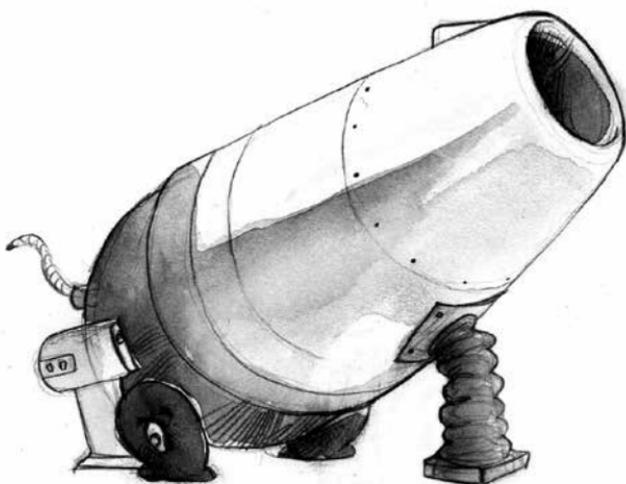
riconobbe all'istante e lo riportò in campo per il colpo finale e questa volta finalmente fece centro!

Dentro l'ultima buca quel simpatico animaletto si fermò ad abitare con una tranquilla famiglia di lumache che proprio lì aveva costruito la propria casa; Matilde, invece, terminata l'avventura, restituì la scopa di saggina alla divertita talpa, che ringraziò per aver riso tanto.

Da quel giorno, il riccio pigrone uscì dalla buca solo di notte per paura di incontrare altri giocatori come la signora Matilde Baloria!

Capitolo 8

Al circo



“Che bello, è arrivato il circo!” esclamò una mattina Matilde quando, intenta a leggere il giornale, fu attirata da un articolo che presen-

tava le spettacolari prodezze di un circo arrivato in città da qualche giorno.

Fin da bambina Matilde era sempre stata una grande appassionata di esibizioni circensi.

Non appena infatti giungeva in città un circo, chiedeva subito a mamma e papà di farsi accompagnare alla serata d'inaugurazione.

“Questa sera ci devo proprio andare! Non posso certo mancare allo spettacolo delle nove!” pensò subito tra sé la signora Baloria.

Leggendo poi che la TV locale avrebbe trasmesso la stessa sera in diretta alcune esibizioni del circo inquadrando anche il pubblico presente, Matilde decise di indossare per l'occasione uno sfavillante abito di seta nero ricamato con preziose perline d'argento e un paio di scarpe di vernice con i tacchi piuttosto alti.

Era davvero elegante!

Arrivata davanti al tendone, però, poco prima di entrare per assistere allo spettacolo, la signora Baloria udì degli strani lamenti.

Non capendo bene da dove provenissero, si guardò attorno.

Dopo poco scorse lì fuori, seduta su una sedia, una grossa signora che si contorceva per il

mal di denti e urlava: "Mamma mia che male! Mamma mia che male!"

Matilde non poté fare a meno di avvicinarsi per chiederle: "Mi scusi signora, serve aiuto?"

La signora dolorante rimase per un attimo in silenzio a pensare e poi rispose: "A dire il vero una cosa ci sarebbe. Vista la sua mole assai possente, non potrebbe almeno per questa sera prendere il mio posto nel numero finale? Verrà persino la televisione locale, ma io oggi non posso proprio lavorare! È davvero un peccato che il pubblico non possa assistere alla mia esibizione!"

Matilde non ci pensò due volte e, offerto il proprio aiuto, provò a chiedere alla signora cosa di preciso avrebbe dovuto fare.

"Sarò il pagliaccio? La domatrice di leoni? Dovrò salire sul trapezio?", ma la signora dolorante sussurrò a malapena: "La ringrazio di cuore!"

"Vada dentro e guardi pure tutto lo spettacolo, ma, poco prima del finale, dopo il numero dei pagliacci, chiedi al direttore Mangiafuoco. Spiegli a lui il mio problema, io sono Marisa..."

Poi la signora sofferente riprese il suo lamento e non aggiunse altra parola.

La signora Baloria proprio non poteva immaginare quale sorte l'attendeva e perciò entrò al circo curiosa di assistere a tutti i numeri per cercare di intuire cosa poi avrebbe fatto.

Il primo numero fu quello di tre vivaci scimmiette africane che appese con la coda al trapezio e senza rete di sicurezza si contorsero in acrobazie davvero spettacolari.

Poi fu la volta delle tigri e dei leoni.

Al centro della pista si esibiva quella sera come unico domatore dentro la gabbia proprio Braccio di Ferro.

Matilde osservò con attenzione quel curioso ometto impegnato nell'impresa.

Incredula si accorse che, per avere facile vittoria contro le feroci belve, quel coraggioso domatore estraeva da una scatola di latta grosse porzioni di verdi spinaci bolliti e mangiandoli aumentava ancor di più la sua forza!

Quando Matilde lo vide all'opera pensò: "È piuttosto magrolino, ma ha dei muscoli, ragazzi! Mica male!"

Fu poi la volta di dieci cavalle bianche che am-

maestrate a ballare su due zampe divertirono i presenti con una samba brasiliana.

A seguire si esibirono sulla fune d'equilibrio sei elefantesse con tanto di gonnellino e ombrellino.

"Che prodezze! Non ho mai visto niente del genere! Meno male che non devo salire io su quella fune, non ne sarei proprio capace... Loro invece sono bravissime!" pensò a quel punto la signora Baloria.

Poco dopo, camminando su enormi palloni colorati, entrarono nell'arena persino quattro orsi bruni davvero buffi con dei cappellini appuntiti in testa.

Poi finalmente arrivò il numero preannunciato dalla signora Marisa: al centro della pista entrarono in scena tre foche truccate da pagliaccio che con simpatici dispetti spruzzarono acqua e soffiaronο enormi bolle di sapone.

Il pubblico presente impazzì dalle risate per gli scherzi rivolti ai bambini seduti in prima fila.

A quel punto Matilde si alzò dal proprio posto per andare a informare il direttore Mangiafuoco che al circo c'era una situazione d'emergen-

za.

“La signora Marisa ha mal di denti e non può certo lavorare, perciò mi ha chiesto di prender il suo posto nel numero finale! Ora, cosa devo fare io?” disse Matilde curiosa, ma a dire il vero anche un po’ preoccupata.

“Venga con me! Non si spaventi, le farò provare un’esperienza eccezionale, che ricorderà senz’altro per tutta la vita. Piuttosto, mi dica, a lei piace viaggiare? Ha paura di volare?” chiese infine Mangiafuoco.

Matilde rispose allora che girare il mondo era sempre stato uno dei suoi svaghi preferiti.

Poi, intuendo ormai il suo destino, si diresse al centro della pista dove entrò senza discutere dentro un grande cannone.

Attorno a lei, a farle compagnia, tanti piccoli cioccolatini.

Il pubblico attese in silenzio: il momento era delicato.

“Tre, due, uno, via!” gridò allora ad alta voce il direttore, dopo aver acceso la miccia con una lunga fiammata lanciata in aria dalla sua bocca. Fu davvero uno sparo folgorante!

Dall’alto del tendone ben presto caddero per



tutti gli spettatori dentro al circo deliziosi cioccolatini, mentre Matilde, salutata dai dolci compagni d'avventura, di botto fu proiettata verso il cielo, chissà dove.

Attraversò in volo tutta l'Europa.

Quando fu sopra l'Inghilterra con un gesto della mano riuscì addirittura a salutare Mary Poppins in persona, che, seduta sopra una nuvola, era in attesa di un pronto intervento per un bambino birichino.

Matilde a quel punto si ricordò che nella tasca del vestito aveva messo una piccola macchina fotografica.

Perciò non perse tempo, scattò foto a più non posso.

“Non capita certo tutti i giorni di assistere a uno spettacolo del genere!” pensò infatti esterrefatta la signora Baloria.

Attraversato l'Oceano Atlantico, l'aerodinamica Matilde passò sopra le Americhe e dal Pacifico si diresse in Australia e poi verso l'Asia.

Conobbe molti uccelli migratori, con cui scambiò qualche chiacchiera in volo.

Arrivò sopra il deserto africano, ma a quel punto la sua corsa pian piano iniziò a rallen-

tare.

Bagnato fu per lei, ahimè, l'atterraggio: Matilde non finì però nel mar Mediterraneo, bensì in una tinozza d'acqua posta all'uscita del tendone del circo da cui era partita.

Mangiafuoco l'aveva messa guarda caso proprio lì per dar da bere agli animali.

"È stato un viaggio davvero memorabile, anche se questo bagno a dire il vero non ci voleva... Beh, meno male che almeno sono riuscita a salvare le foto che ho scattato!" esclamò Matilde che aveva lanciato al volo la sua macchina fotografica a un vecchio cammello prima di fare "Splash!"

Per fortuna le andò subito incontro la signora Marisa che, porgendole un accappatoio morbido, le disse: "Si asciughi con questo e poi venga con me. Noi due abbiamo più o meno la stessa taglia, perciò le regalerò un mio vestito nuovo".

Matilde soddisfatta per tutto ciò che le era capitato e per l'abito ricevuto in dono, salì in auto baldanzosa.

"Porterò subito a far sviluppare le mie foto", pensò tra sé e contenta si avviò verso casa.

Capitolo 9

Il matrimonio di Ernesta ed Egidio



“Pronto, Matilde? Ciao, sono Geltrude, la zia. Ti chiamo perché devo chiederti un immenso favore: domani, come sai, Ernesta si sposa, ma

proprio oggi è rimasta senza vestito per la cerimonia! Pensa: l'hanno mangiato i miei topolini. Lei lo aveva nascosto in soffitta, incartato ben bene, perché io non lo vedessi. Voleva farmi una sorpresa, ma io, che non ne sapevo nulla, per sbaglio ci ho messo sopra un'intera forma di formaggio. Questa mattina ho sentito un suo urlo disperato. Cos'era successo? Beh, per farla in breve, i miei topini oltre al formaggio questa notte si sono divorati anche l'abito da sposa al sapore di taleggio! Hai capito che guaio hanno combinato i miei dieci roditori? Ernesta ora è molto preoccupata. Le serve al più presto un abito su misura, ma ormai è troppo tardi per chiamare il sarto, perciò ti chiedo un aiuto. Visto che il matrimonio verrà celebrato in una chiesa della tua città e tu di cucito te ne intendi, puoi ospitare mia figlia e confezionarle tu un abito nuovo? Lei è già partita e tra poco sarà da te. Ti prego, aiutala! Il vestito sarà il tuo regalo per il suo matrimonio. Sei d'accordo?"

Era suonata da poco la sveglia quella mattina, quando Matilde, sentita l'esigenza della zia, non ebbe neppure il tempo di riflettere un

momento per dare una risposta diversa da un "Va bene, ci penso io. Ci vediamo domani in chiesa".

Salutata Geltrude e riagganciato il telefono, alla signora Baloria però venne subito in mente una cosa importante.

"Accidenti! Mi manca la stoffa per il vestito e anche il pizzo per il velo! E adesso come posso fare? Da sola non riuscirò certo in questa impresa... Sarà meglio che chieda la collaborazione di alcuni miei amici animali che di sicuro non mi negheranno l'aiuto!"

Così, Matilde salì in soffitta e chiamò a rapporto un'intera squadra di esperti tessitori: ventidue piccoli ragnetti e cinquantasei bachi panciuti.

"Presto, venite nel mio salotto. Lavorerete insieme a me per una missione speciale. Voi bachi dovrete produrre della seta pregiata per il più bell'abito da sposa... e voi ragni tesserete un merletto raffinato per un velo davvero ricercato. Capito bene?"

Mentre Matilde e i suoi amici animali scendevano le scale con le più buone intenzioni, Ernesta suonò alla porta di casa Baloria.

Matilde aprì sorridente.

“Ben arrivata, mia Ernestina... So già tutto. Mi ha chiamato al telefono la tua mamma. Non preoccuparti, vedrai che al tuo problema troveremo rimedio!”

Così, mentre i veloci ragnetti si erano già messi al lavoro per comporre il velo, Matilde fece sistemare la cugina in salotto per la vestizione.

In men che non si dica, dal basso verso l'alto, i bachi riuscirono a tessere intorno al corpo della futura sposa un abito su misura davvero straordinario.

La seta era così lucida, quasi splendente, da far apparire Ernesta a dir poco abbagliante.

Il velo leggerissimo, quasi impalpabile, fissato con dei fiori bianchi tra i capelli, era poi il miglior ornamento.

“Che meraviglia!” esclamò Ernesta, guardandosi raggiante allo specchio.

Intanto in cucina Matilde aveva cotto al forno due fedi nuziali preparate con la pasta di sale da donare agli sposi.

Tostati i due anelli apparivano dorati, ma, quando Matilde si chinò per riporre la teglia appena lavata, Ernesta in un attimo li ingoiò

ancor tiepidi, scambiandoli per due piccole ciambelle.

“Buoni questi biscottini, forse hanno solo un po’ troppo sale!!...”, esclamò la ragazza.

Matilde all’inizio ci rimase male, poi però non si perse d’animo e afferrato l’uncinetto iniziò una stretta catenella.

“Pazienza, farò due fedì in pizzo, che una volta inamidate staranno benissimo agli anulari degli sposi!” e si mise all’opera.

A mezzanotte in punto tutto era confezionato: abito, velo e fedì nuziali.

Così, dopo aver bevuto una tazza di latte caldo, Ernesta e Matilde poterono andare a dormire soddisfatte.

La mattina seguente, la signora Baloria in abito color rosa confetto, aiutò l’agitata cuginetta a truccarsi, pettinarsi e vestirsi per il grande giorno.

Verso le 10.30, pronte per l’attesa cerimonia, le due salutarono e ringraziarono gli amici animali e si diressero verso la chiesa, ma ahimè un altro imprevisto le attendeva.

Quando infatti Matilde fece per tirar fuori le fedì, ecco che uno dei due anelli si impigliò

nel gancetto che chiudeva la tasca della giacca. Provò a tirare forte per liberarlo, ma quell'anello iniziò a disfarsi e in un attimo di quella fede non rimase nemmeno l'ombra.

"Ci servono dei nuovi anelli!" bisbigliò Ernesta al suo futuro sposo.

"Non preoccuparti, mio dolce amore. A me è venuta un'idea!" rispose Egidio a bassa voce e poi aggiunse, segnando con l'indice della mano il candelabro: "Se prendiamo uno di quei tubi di metallo che sorreggono le candele e lo facciamo tagliare da chi è del mestiere, ecco belle e fatte le nostre due fedì nuziali!"

"Io conosco chi sa usare con maestria la sega!" rassicurò a quel punto i due futuri sposi la signora Matilde che si allontanò di corsa dalla chiesa con il tubo sotto il braccio diretta all'acquario cittadino.

Arrivata a destinazione, dal bordo vasca la Balaria si rivolse un po' affannata al suo amico pesce sega.

"Ben ritrovato, Geppetto caro. Ti chiedo scusa se sono di fretta, ma la mia visita di oggi è per un'urgente cortesia. Non potresti con il tuo attrezzo tagliarmi questo tubo? Devi farmi

al più presto un paio di anelli per gli sposi che mi aspettano in chiesa.”

“Con piacere e se vuoi, dopo il taglio, posso dare alle fedi con la mia agile coda una bella lucidata. Che ne dici? Vedrai, sembreranno appena uscite da una gioielleria!”

Al fischio di Geppetto arrivò una coppia di pesci incisori, un piccolo pesce ago e un abile pesce martello che, senza perder tempo, si misero a scrivere all'interno degli anelli i nomi degli sposi.

Ottenuto il favore, la signora Baloria promise ai tre pesci di far loro visita al più presto con dei bocconcini prelibati, poi ripartì di corsa.

Arrivata in chiesa ansimante la Matilde consegnò le due fedi luccicanti al sacerdote che solo allora poté dire “Evviva! Adesso può finalmente avere inizio la cerimonia! Ringraziamo e applaudiamo tutti la Baloria!”

A quel punto, per fortuna, il matrimonio fu celebrato senza altri impedimenti e alla fine tutti gli invitati festeggiarono i due sposi seduti al centro di una allegra tavolata.

La musica di otto violini suonati da verdi cavallette e il canto di tre melodiche cicale face-

vano da cornice alla festa.

Matilde quella sera tornò a casa un po' stanca, ma contenta per come si era conclusa la giornata.

Quando distesa a letto chiuse gli occhi, subito si addormentò felice.

Capitolo 10

Baby-sitter per una settimana



Nel mese di luglio, durante le vacanze estive, la signora Matilde Baloria ospitò in casa due piccole pesti dalle lunghe trecce bionde: Clara-

bella e Penelope, le nipoti gemelle di Iolanda, la sorella minore di Geltrude.

La loro mamma, infatti, era stata costretta a partire per motivi di lavoro: doveva frequentare un corso di aggiornamento all'estero della durata di una settimana e lei, la nonna, non le poteva ospitare.

Così Matilde si era resa disponibile a far loro da baby sitter, non immaginando quanto quell'impegno sarebbe stato faticoso; infatti, già dal loro turbolento arrivo, la domenica pomeriggio, quelle due birichine combinarono un sacco di guai.

Come prima marachella, all'ora della merenda le due bimbe scatenate scambiarono senza farsi vedere le etichette dei barattoli del sale e dello zucchero. Così, quando Matilde fece per bere il suo solito tè, fu costretta a gettarlo nel lavandino.

"Bleah! Che schifo! Ha un sapore tremendo! Non ho mai bevuto niente di così disgustoso!" esclamò inorridita la padrona di casa, poi con fare rassegnato aggiunse: "Pazienza! Devo aver sbagliato a riempire il barattolo dello zucchero..." e intanto le due gemelle avevano già

fatto cadere un grande piatto d'argento con sopra sei preziose tazze di porcellana finissima.

"Ahi, che botta!" esclamò una volta a terra il vassoio.

Fu un vero disastro!

L'intero servizio andò in mille pezzi.

"Speriamo che da domani non combiniate altri guai!" disse a quel punto la signora Baloria, ma il mattino seguente Clarabella e Penelope erano pronte per un'altra trovata.

Appena sveglie, ancora in pigiama, andarono dritte in salotto e con le forbici che Matilde di solito usa per il cucito riuscirono, non si sa come, a tagliare a zero tutto il pelo dei tre gatti che rimasero così solo pelle e ossa.

"Che orrore! Questi mostriciattoli non possono essere certo i miei graziosi micetti! Cosa mai sarà successo? Dov'è finito il folto pelo che ricopriva i miei Tom, Silvestro e Garfield?" si chiese incredula Matilde e poi aggiunse: "Meno male che fa caldo ed è estate altrimenti, così conciati, in inverno si sarebbero pigliati un accidente!"

Il terzo giorno le due birbe presero di mira il balcone fiorito: in quattro e quattro otto sradi-

carono tutti i rossi gerani e le bianche margherite per poi rinvasare ogni pianta a testa in giù, lasciando uscire da terra solo alcune radici.

“È davvero buffo il mondo alla rovescia, non trovi?” chiese a quel punto un giovane geranio rivolto a una graziosa margherita che timidamente rispose: “A me, a dire il vero, questa trovata proprio non piace! I miei candidi petali e la mia gialla corolla entro breve diverranno di color marrone e pian piano marciranno... Non siamo fatti per stare con la testa sotto terra, non siamo mica delle talpe!”

Per fortuna Matilde arrivò in tempo e, accorgendosi dell'accaduto, con mano esperta da vera giardiniera rimise tutto a posto, così i suoi bei fiori non soffrirono per il brutto scherzo ricevuto.

Mercoledì mattina invece, mentre Matilde era impegnata a stendere in giardino il bucato appena lavato, Clarabella e Penelope, zitte zitte, tagliarono a fettine lunghe e strette i due tappeti persiani che la Baloria aveva in salotto.

Quando rientrò in casa Matilde si accorse subito di ciò che le due pesti avevano combinato e per poco non svenne a causa di quel terribile

dispetto.

“Accidenti, quei tappeti erano l'unico ricordo di mia nonna Genoveffa! E adesso come farò per riaverli come prima?” pensò alquanto dispiaciuta Matilde; poi però, per niente scoraggiata, prese subito tre grossi aghi e dei fili colorati e costrinse le due vispe gemelline a ricucire insieme a lei, al rovescio e con attenta precisione, tutte quelle variopinte fettuccine.

A tarda sera, dopo tanto impegno delle tre ricamatrici, i due tappeti erano finalmente rimessi in sesto e anche se il risultato finale non assomigliava affatto al modello originario non era per niente male!

Soddisfatta dell'impresa Matilde infatti osservò: “Beh, non saranno tornati come prima, ma perlomeno sono allegri e resistenti!”

Giovedì fu la volta delle silenziose anguille.

Per alcune ore quelle cinque sfortunate vennero costrette a nuotare nella loro vasca di vetro come se fossero dentro un pentolone pieno di denso minestrone!

Clarabella e Penelope avevano versato dentro l'acqua l'intero vaso di mangime.

Matilde capì subito la situazione e di corsa

andò a riempire d'acqua fresca la sua vasca da bagno dove trasferì le anguille che nel frattempo avevano fatto una grossa indigestione, avendo mangiato a più non posso quell'intruglio di alghe giapponesi.

"Oh! Finalmente un po' di refrigerio!..." dissero a quel punto tutti in coro i cinque lunghi pesci. Mentre Matilde in cortile versava sopra il prato il denso brodo del Mar Giallo come fertilizzante, Clarabella e Penelope già pensavano divertite a un nuovo scherzo da fare la mattina seguente.

E così il giorno dopo, al suo risveglio, Matilde trovò in cima al lampadario del salotto la povera Titti in preda al batticuore.

Le due terribili gemelle avevano appena liberato dalla gabbia di bambù la gialla canarina che, volando di qua e di là impaurita, era rincorsa a balzi dai tre gatti tosati piuttosto affamati.

Quando Matilde si accorse di ciò che stava accadendo esclamò inorridita: "Che confusione! Che baraonda! In questa sala è passato un violento tornado!" poi, rivolgendosi a Penelope e Clarabella, aggiunse: "E voi due, piccole pesti,

vi sembra il modo di comportarvi? Se questa sera volete cenare, entro breve dovrete rimettere tutto in ordine! Capito bene?”

Dopo un grosso sospiro, fischiettando un allegro motivetto, Matilde chiamò a sé la Titti e accarezzandola con dolcezza, la rimise nella sua gabbia al sicuro. Le due gemelline, intanto, bisbigliarono sotto voce alcune frasi, poi Penelope, rivolgendosi a Matilde, disse: “A dire il vero in questi giorni con te non ci siamo comportate affatto bene. Qui in casa abbiamo combinato un sacco di guai. Forse abbiamo proprio esagerato! Vogliamo chiederti scusa!”

A quel punto la signora Baloria fece un grosso sorriso compiaciuto e perdonò all’istante le due briganti sorelline per tutte le marachelle fatte.

Il giorno dopo Matilde, che non voleva affatto serbar rancore per tutto ciò che le era successo durante quella settimana, accompagnò le due bambine al parco giochi perché si divertissero.

Qui, tra scivoli e altalene, Clarabella e Penelope trascorsero la mattinata in perfetta armonia, facendo amicizia con tanti bambini e anche alcuni scoiattoli che, in libertà, si nascondevano

tra le foglie degli alberi.

All'ora di pranzo le due, senza fare capricci, si sedettero all'ombra del grande ippocastano per assaporare il gustoso pic-nic che Matilde da casa aveva portato nel cestino.

Finito di mangiare i deliziosi manicaretti, canticchiando un allegro ritornello, le tre spensierate se ne tornarono a piedi, tenendosi per mano.

Nel tardo pomeriggio, come promesso, nonna Iolanda venne a prendere le due nipotine.

Matilde, salutandola, le disse: "Sono state davvero bravissime! Educate, silenziose... Non ti devi preoccupare... Quando hai ancora bisogno, portale pure da me! Insieme faremo tante belle cose!" e subito dopo strizzò l'occhio a Clarabella e Penelope che ricambiarono divertite il saluto con un sorriso di simpatia.

Nel suo letto quella sera Matilde pensò tra sé: "Beh, all'inizio sono state proprio delle vere birbantelle, ma adesso tra noi tre c'è un'intesa perfetta!" e felice si addormentò.

Capitolo 11

Alsalonedibellezza



“Mamma mia che capelli sciupati! Sembrano un covone di paglia!” esclamò inorridita Matilde davanti allo specchio una mattina mentre

si pettinava.

“Devo assolutamente far qualcosa! Oggi stesso chiamerò Egidio, il marito di Ernesta, per prenotare un taglio di capelli e un trattamento per averli come seta!”

Così, preso il telefono e fatta subito la chiamata, la signora Baloria riuscì ad avere un appuntamento per le tre del pomeriggio.

Arrivata puntuale al salone di bellezza, dovette però aspettare per più di mezz'ora.

Una giovane cliente di nome Milly, un'eccentrica millepiedi, dopo la sauna aveva voluto farsi mettere lo smalto su tutte le unghie!

Matilde non si perse d'animo e fiduciosa sedette in attesa nel salottino d'ingresso.

Insieme a lei c'era anche Smeralda, una ragagnella verde, arrivata fin lì a grandi balzi dallo stagno per una tintura color rosso mogano ramato.

La simpatica ranocchia con modi assai gentili offrì subito alla Baloria un insetto caramellato da assaggiare, poi l'intrattenne con alcune barzellette sui rospi bruni dalla pelle verrucosa.

Così, le due si fecero delle allegre risate e il tempo passò in fretta.

“Finalmente abbiamo ultimato l’impresa!” esclamarono in coro le tre povere assistenti, entrando nel salottino tutte sudate e con ancora in mano i tanti piccoli pennelli e i vasetti di vernice colorata.

Ed ecco comparire davanti a loro la sfavillante Milly che per far risaltare meglio quell’originale pedicure si era messa ai piedi tanti sandali diversi, allacciati uno a uno con dei cordoncini arcobaleno.

Fu a quel punto che Egidio chiamò Matilde.

Subito un’esperta elefantessa, muovendo la sua flessibile proboscide, massaggiò con maestria la nuca della Baloria rendendo il lavaggio della chioma davvero rilassante.

Le schiumò con delicatezza un profumato sciampo alla vaniglia e poi, dopo un tiepido risciacquo, le mise per impacco un balsamo al cocco.

Sciacquò infine i morbidi capelli facendo attenzione a prendere bene la mira per non bagnare con il suo spruzzo oltre alla testa di Matilde anche il resto del corpo.

A quel punto si sentì nell’aria uno strano odore di bruciato...



“Cosa mai sta succedendo?” si domandò tra sé e sé la Baloria.

“Attenta!” esclamò poi a gran voce.

Spostando un po' lo sguardo, Matilde si era accorta che un ciuffo di capelli di un'anziana giraffa seduta comoda sotto il casco aveva iniziato a prendere fuoco.

Per fortuna Raffa la giraffa, avvisata appena in tempo dalla Baloria, riuscì ad accorgersi di ciò che stava avvenendo e corse subito verso il lavandino per mettere la testa bruciata sotto il rubinetto dell'acqua corrente.

Intanto Lea, una leonessa dall'aspetto alquanto divertente, si faceva infilare delle perle di corallo per rallegrare con un tocco di rosso le sottili treccioline che le scendevano lungo la schiena.

In un altro angolo del salone si muoveva Nera, un'affascinante pantera, intenta a mettere con cura i bigodini a Bianca, una giovane pechinese.

Quell'ambiziosa cagnetta, infatti, per la sera voleva sfoggiare una voluminosa permanente da esibire a una festa di compleanno.

Matilde a quel punto fu abbagliata dalle luc-

cicanti spine di un grosso cactus dall'accento straniero.

Fermo e impettito, quel ricco esemplare di pianta grassa si faceva togliere a uno a uno tutti gli appuntiti aculei di oro zecchino e al loro posto trapiantare ondulati fili d'erba per una nuova chioma assai più giovanile.

"Finalmente non pungerò più", disse il cactus accarezzandosi soddisfatto i nuovi capelli.

A eseguire con precisione quell'operazione era stata una veloce gazza ladra che con il becco a pinzetta aveva tolto in fretta tutte le preziose spine.

La furba pennuta, senza essere vista, aveva nascosto dentro una tasca del suo grembiule il lauto bottino che con grande abilità aveva sottratto al vegetale.

A quel punto Egidio era pronto a iniziare la nuova acconciatura della Baloria.

"Che ne dici se ti faccio due belle trecce annodate con dei fiocchi giallo limone? Il tuo viso, a parer mio, ben si presta per un look all'Olandesina. Se vuoi ti posso regalare due zoccoli di legno che ho portato di ritorno dal mio viaggio di nozze con tua cugina Ernesta", le chiese

Egidio con modi da vero gentiluomo.

“Che bello, sono proprio curiosa di vedere come starò!” esclamò tutta contenta Matilde.

In men che non si dica i capelli erano già intrecciati.

“Tornerò ancora qui per farmi bella!” disse soddisfatta la Baloria al suo parrucchiere.

Poi uscì tutta pimpante dal salone di bellezza, ma non andò dritta a casa.

Lungo il ritorno, infatti, si fermò un momento al negozio di fiori del signor Narciso per acquistare una dozzina di tulipani rossi da inviare in dono alla cara Ernestina.

Non appena il fiorista la vide rimase subito folgorato dalla sua singolare bellezza.

Oltre a regalarle i tulipani le offrì in dono un grosso mazzo di profumati fiori di campo e la invitò a cena nel ristorante più rinomato della città.

Rientrata tardi a casa, quella sera Matilde andò a dormire senza sciogliere le trecce e per qualche giorno non disfò quell’acconciatura che aveva avuto tanto successo con il fiorista Narciso.

Capitolo 12

Allo zoo



Una domenica mattina Matilde decise di prendere l'autobus per andare allo zoo cittadino. Le sue amiche le avevano parlato di questo

luogo affascinante dove vivono molte specie di animali provenienti da tutto il mondo: zebre, giraffe, leoni, tigri, ippopotami, elefanti e perfino pinguini. Era curiosa di visitarlo e perciò lungo la strada che da casa porta allo zoo provava a immaginare il suo incontro con gli animali.

“Chissà cosa mi racconteranno di bello?” continuava a chiedersi la signora.

Aveva con sé un grosso zaino pieno zeppo di tanti sacchetti colorati che la sera prima aveva riempito con bocconcini vari.

“Regalerò a ciascun animale uno di questi sacchetti.

In quelli gialli ho messo dei bastoncini di croccante ai germogli d’acacia e frutta secca, in quelli rossi invece ci sono delle polpette di carne essiccata al sole della savana, mentre nei sacchetti verdi delle palline alle verdure grigliate. Gli stuzzichini di pesce e burro di cacao sono in quelli grigio-argento. Le ricette sono tutte di mia invenzione e spero proprio che piacciono!”

In breve l’autobus percorse il suo tragitto e Matilde a metà mattina poté entrare allo zoo.

Per prima cosa fece visita ai leoni, alle tigri e ai leopardi.

Voleva vedere se davvero facevano così paura come quelli visti nei documentari in TV.

Le venne incontro con tanto di corona d'oro in testa proprio un leone che, ahimè, nel portamento non era né fiero né regale, poiché la sua criniera si era tutta rovinata e lui rischiava di rimanere pelato!

Con un ruggito la salutò dicendo: "Buon giorno signora, io sono Sovrano e questo è il mio regno, perciò mi tolga subito una curiosità: cosa nasconde in quei sacchetti rossi che ha tolto adesso dallo zaino e tiene in mano? Sento uscire da lì un appetitoso profumino di carne. Non è che per caso ci ha portato dei gustosi assaggi per merenda? Sa, qui mi danno ogni giorno le vitamine eppure da un po' di tempo perdo il pelo a ciuffi. Mi ci vorrebbe della carne saporita!"

Matilde non perse tempo e subito rispose: "Complimenti! Ha un fiuto davvero eccezionale, sua maestà. Tenga, sono per lei e per la sua compagna. Son fatti con carni e ossa tritate di prima scelta che ho fatto arrivare dalla sa-

vana. Sentirete che sapore!”

Gli animali mangiarono con avidità quelle polpette dal sapore ricercato, immaginando per un momento di essere di nuovo in libertà.

Quando ebbero finito, si leccarono anche i baffi per sentire ancora per un po' quel gusto sul palato.

Poi la leonessa con fare da vera regina salutò la Baloria: “Questo cibo che lei ci ha donato è davvero prelibato! Complimenti per la ricetta e se verrà di nuovo in questa reggia si ricordi di portarci ancora queste leccornie. Ci farà molto piacere!”

Poi un ruttino fragoroso fece arrossire la leonessa che con fare un po' dimesso se ne andò imbarazzata.

Poco più avanti l'attenzione di Matilde fu attirata da una strana giraffa dal manto rosso a pezze viola.

“Come mai sei così diversa dalle tue compagne?” chiese incuriosita Matilde.

“Sapesse cosa mi è capitato... Ieri ho fatto una scorpacciata di mirtilli e fragole di bosco che un bambino mi ha portato dalla montagna e questa mattina mi sono risvegliata così!” spiegò la

giraffa e poi aggiunse: “Che ne abbia mangiate troppe? Povera me! Mi chiamo Vanity e ci tengo al mio aspetto! Come posso fare?”

La Baloria con fare rassicurante rispose: “Non essere preoccupata! Per questa strana allergia io ho un rimedio certo. Assaggia ciò che ti ho portato e vedrai che tornerai bella come prima!”

Matilde estrasse da uno dei suoi sacchetti dei bastoncini di germogli d’acacia e glieli fece mangiare e, come per incanto, in un batter d’occhio la giraffa ritornò come nuova, o quasi... Una stranezza, per dir la verità, c’era: il suo mantello non era più a chiazze ma a righe come una zebra ed era una meraviglia!

L’africana dal lungo collo non fece nemmeno in tempo a capire cosa mai fosse successo che una schiera di curiosi le si avvicinò per scattare delle foto e avere il suo autografo.

Da quel momento Vanity divenne la vera star dello zoo.

Matilde salutò allora quella nuova celebrità e proseguì la sua visita.

Poco dopo udì degli strani versi provenire da sinistra.

Decise di avvicinarsi per capire meglio cosa mai stesse succedendo.

Vide Hippa, una femmina di ippopotamo dalla mole assai massiccia, che subito le disse: “La pozza d’acqua dove un tempo mi immergevo, già da un po’ si è asciugata e ora ho la pelle tutta screpolata! Non avrebbe, signora, un unguento da regalarmi?”

Matilde scosse per un attimo la testa, poi le venne in mente che nei sacchetti grigio-argento aveva messo dei bastoncini fatti con un impasto al burro di cacao. Ne tirò fuori subito alcuni e li sciolse tra le mani, strofinandoli un po’.

Si formò così una crema oleosa che spalmata sulla pelle di Hippa trasformò il suo corpo da rugoso in vellutato.

L’effetto fu davvero sorprendente e Matilde poté riprendere soddisfatta il suo cammino.

Appena arrivò davanti a un gruppo di pinguini, il più panciuto tra loro le andò vicino per chiederle subito un favore: “Gentile Signora, abbiamo ricevuto proprio oggi una lettera dai nostri amici eschimesi. Hanno bisogno di aiuto. Fa molto freddo quest’anno lassù e rischia-

no di morire per il gran gelo. Cercano urgentemente qualcuno che sappia fare dei camini di cioccolato, purché non fondente, per riscaldare senza sciogliere l'interno dei loro igloo. Non è che per caso lei conosce qualcuno disposto a partire al più presto per questa dolce missione?"

Matilde capì al volo la situazione e perciò propose: "Potrei andarci io che di mestiere faccio la cuoca. Ma perché vogliono i camini fatti proprio di cioccolato?"

Il pinguino imperatore spiegò allora con una certa acquolina in bocca: "Vede signora, quando farà un po' più caldo i camini verranno fatti a pezzettini e serviranno come ingrediente per fare dei gelati alla stracciatella... Non le sembra una bella idea?"

Matilde non perse tempo: si fece spiegare dal pinguino la strada per raggiungere la destinazione, uscì dallo zoo e corse a comprare per lei degli abiti pesanti e tutto l'occorrente per insegnare agli esquimesi la ricetta del suo cioccolato.

Trafelata si diresse poi in aeroporto a prendere il primo volo per l'Artico.

Qui una graziosa civetta hostess la informò: “Mi dispiace ma per tre giorni non parte nessun volo. È iniziato lo sciopero nazionale!”

Matilde non si perse d’animo e guardandosi attorno scorse seduto nella sala d’aspetto un elefante dalle grandi orecchie. Era Dumbo che, informato del problema, accettò di portarla sulle spalle in volo fino al Polo Nord.

Quando arrivò nel luogo indicato trovò un gran pentolone di rame che aspettava di essere riempito.

Intorno, una schiera di animali era in attesa di assistere alla lezione di cucina per imparare la ricetta. Per l’occasione tre orsi artigiani avevano costruito un grande stampo dalla forma di camino.

Matilde con fare sicuro mescolò gli ingredienti e una volta ben amalgamati li cucinò e li colò nello stampo per farli raffreddare.

Fu un successo strepitoso.

Tutti applaudirono con entusiasmo la cuoca per il risultato ottenuto.

Seguendo la ricetta di Matilde i camini di cioccolato ora potevano essere fabbricati in gran quantità e gli igloo riscaldati!

Per festeggiare l'evento e ringraziare la Baloria un tricheco e una foca organizzarono per tutti un ricco banchetto a base di lumache di mare, gamberetti, sardine e aragoste mentre otto volpi artiche le fecero fare un lungo giro sulla slitta.

Prima di ripartire verso casa Matilde, che da sempre era assai golosa di dolci, si fece promettere che, con l'arrivo dell'estate, le sarebbe arrivato in dono un chilo di gelato alla straciatella recapitato da una cicogna.

Gli eschimesi riconoscenti le regalarono subito un intero camino di cioccolato da dividere con Dumbo e i pinguini dello zoo cittadino.

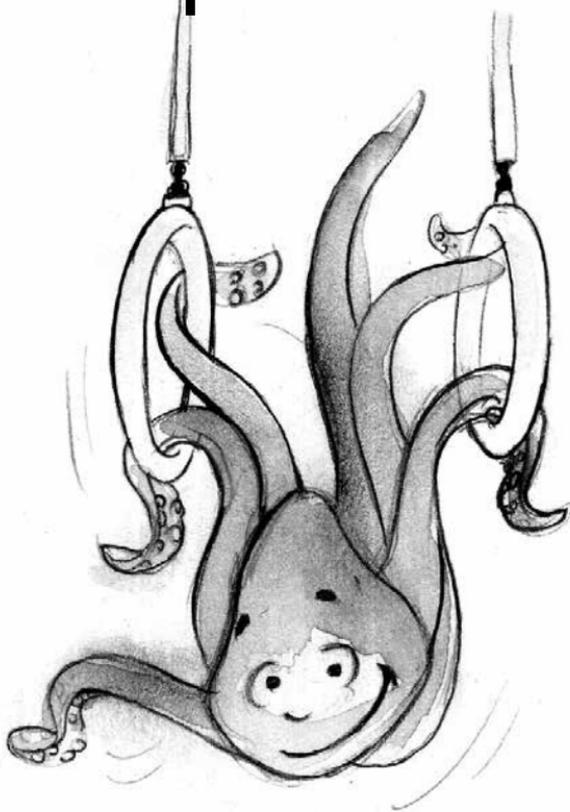
Il volo di ritorno fu piuttosto faticoso e a dire il vero alquanto scomodo: il dolce, ahimè, era davvero ingombrante!

Per fortuna però, arrivati a casa, la signora Baloria e il suo amico elefante assaggiarono subito quel gustoso cioccolato e si ripresero in fretta.

Quella sera Matilde, coricandosi nel suo letto, pensò: "Domani porterò il resto del camino di cioccolato ai pinguini dello zoo, lo prometto", poi sfinita ma felice si addormentò.

Capitolo 13

In palestra



“Oggi devo assolutamente iscrivermi a un corso di ginnastica in palestra... Vorrei rimettermi in forma, ma non so rinunciare a mangiare e

perciò quello che mi ci vuole è un po' di movimento!" pensò Matilde appena sveglia in un sabato di marzo.

Così, fatta la solita abbondante colazione a base di caffè e latte, pane, burro e marmellata, uova con pancetta affumicata, si mise a sfogliare le pagine gialle per cercare una palestra che facesse al caso suo.

"Ecco, questa è proprio quella che fa per me!" esclamò a un certo punto la Baloria.

Prese il telefono e compose il numero: 027844...

"Venga pure oggi pomeriggio, la aspettiamo alle due", le rispose una voce assai gentile.

Puntuale Matilde entrò in palestra dove una lucertola segretaria annotò tutti i suoi dati su di una cartellina per la stesura di un programma di esercizi ginnici mirati.

Altezza: un metro e cinquantacinque centimetri.

Peso: 120 Kg

Età: 49 anni

Capelli: color carota

Occhi: azzurro cielo tendenti al violetto

Segni particolari: tantissime lentiggini

Professione: cuoca in una scuola d'infanzia

Hobby: cucire e ricamare, inventare strane ricette, cantare, viaggiare e stare con gli amici animali

Sport preferiti: nuotare con un vecchio scarpone in testa, sciare su gommoni di anguille, giocare a golf con ricci e scope di saggina...

“Bene, ora che abbiamo compilato la sua scheda, si metta pure il body, la tuta e le scarpe da ginnastica”, aggiunse a quel punto la lucertola, indicando con la coda a Matilde lo spogliatoio dove cambiarsi.

La signora Baloria, ahimè, presa dalla fretta di partire, si era però dimenticata a casa il suo zainetto e perciò fu costretta a uscire un momento per comprare l’abbigliamento.

“È un po’ caro questo negozio, ma per fortuna ha cose belle!” pensò Matilde ritornando in palestra dopo l’acquisto.

Indossò così uno sfavillante body fucsia sotto una tuta verde pisello, calzò un paio di scarpe da ginnastica color giallo canarino da cui a ogni passo, non si sa come, usciva uno strano cinguettio e si diresse verso la palestra per la parete di roccia.

Qui, a destra, salamandre e lucertole, camale-

onti e varani e persino qualche gecko facevano a gara nel salire in arrampicata libera.

Appesi a sinistra alcuni ragni si dondolavano su fili di seta, altri tessevano le loro tele.

In centro, invece, alcuni scorpioni con la loro coda a pungiglione si allenavano all'indietro.

"Questa pratica non fa per me!" pensò Matilde e poi aggiunse: "Con la mole che mi ritrovo, non riuscirei a salire neanche un metro. Se ci provo sono guai! Con la mia caduta sfonderei il pavimento! Accidenti!"

Arrivata nella seconda stanza, Matilde si mise a fare un po' di ginnastica a corpo libero.

Provò prima con la ruota, ma ahimè iniziò a girare su sé stessa senza più riuscire a controllare il movimento.

Si fermò solo quando, rotolando, andò a sbattere contro i grossi cuscini del salto in alto addossati alla parete in fondo alla palestra.

Poco dopo la Baloria, per niente scoraggiata, tentò una spaccata.

"Non c'è male, ce l'ho fatta! Ma adesso chi mi aiuta a rialzarmi?" disse ad alta voce, un po' preoccupata.

Per fortuna arrivarono in suo soccorso due

elefanti belli grossi che con le loro proboscidi riuscirono ad afferrarla sotto le ascelle, risolle-
vandola da terra.

Nella stanza degli anelli, appesi a penzoloni in perfetta armonia, si allenavano oscillando scimpanzé, gibboni e cuccioli di orango.

Tra tutti però Matilde notò un piccolo polpo contorsionista che faceva delle vere acrobazie.

Il suo nome era Jury e tra tutti era il più bravo.

Matilde guardò ammirata quell'atletico animale che muoveva i suoi tentacoli con estrema eleganza e agilità, poi aggiunse: "Se alle corde mi appendo io, di sicuro ci cadrà in testa il soffitto!"

Così preferì provare l'hula- hop, ma ci rimase incastrata.

Sconsolata e con il cerchio ancora in vita, la Balaria si diresse alla stanza più vicina.

Qui due scattanti canguri australiani erano impegnati sul ring in una gara di pugilato.

Indossavano dei grossi guantoni di pelle e tiravano dei ganci micidiali, aiutandosi con le zampe posteriori.

Tra una ripresa e l'altra, quei due buffi marsupiali estraevano dalla tasca una piccola bor-

raccia e bevevano dell'acqua per calmar la loro sete.

Matilde, però, che di pugni non ne voleva proprio sapere, assistette alla fine dell'incontro, poi anziché cimentarsi anche lei in un combattimento, se ne andò determinata.

"Io non voglio finire KO sul tappeto! Preferisco abbandonare in partenza. Piuttosto andrò in cerca di qualcuno che mi tolga di dosso questo attrezzo assai ingombrante!"

Per fortuna il caso volle che entrassero proprio in quel momento quattro piccoli topolini che, sentita la richiesta, in un attimo rosicchiarono in più punti il cerchio in legno.

"Grazie mille!" esclamò Matilde tutta felice, quando vide cadere a terra l'hula-hop ridotto in pezzi, poi aggiunse: "Finalmente posso muovermi in libertà!"

"Si figuri... Per noi è stato un gioco da ragazzi! Peccato solo che il cerchio sia di legno e non di formaggio... Avremmo unito l'utile al dilettevole. Beh, pazienza, sarà per un'altra volta..." le risposero i topini, avviandosi verso gli spogliatoi per cambiarsi.

"Un'altra volta? Non per me! Io con la palestra

ho chiuso! Non son fatta per queste cose... Mi darò alle passeggiate e chissà che l'aria aperta mi faccia ritornar presto l'appetito!"

Salutata perciò con un addio la lucertola segretaria, Matilde si allontanò dalla palestra.

Al ritorno non riprese l'autobus come aveva fatto all'andata e arrivò a casa a piedi.

La strada non era poi così lunga.

Quando Matilde aprì la porta considerò tra sé e sé: "Ora la mia pancia ha proprio fame. Di sicuro l'esercizio di ginnastica che più mi riesce è quello di aprire e chiudere la bocca masticando con i denti dei cibi prelibati, perciò adesso mi cucinerò una squisita pastasciutta al ragù".

Quella notte sognò di essere ancora seduta a tavola di fronte a un abbondante piatto di maccheroni caldi.

Claudia Comel

L'autrice, laureata in pedagogia, si è avvicinata al mondo dell'infanzia come insegnante presso un liceo psico-pedagogico. Da qualche anno è mamma e docente di scuola primaria.